

Greci / Katundi, 21 giugno 2008

Tavola rotonda organizzata nell'ambito delle "Settimane per la Tutela e la Valorizzazione del Territorio", sessione *Le minoranze linguistiche in Italia*

Intervento di Vincenzo Orioles

Rivolgo innanzitutto un saluto al Sindaco e alla comunità grecese ed esprimo un vivo apprezzamento a Rosanna Sornicola, collega dell'Università "Federico II", che ha saputo costruire il modello scientifico e culturale di questa iniziativa che mi piace caratterizzare come una *immersione linguistica*. Attraverso l'odierna esperienza, infatti, noi abbiamo avuto la possibilità di condividere e sperimentare *dall'interno* una realtà culturale come quella di Greci, che costituisce un paradigma di ciò che oggi va sotto il nome di 'alterità linguistica'.

In via preliminare farei una sorta di 'mozione d'ordine', proponendo sia agli altri relatori sia al nostro attento uditorio di bandire, a partire da questo momento, il termine "minoranza": se siamo sensibili alle implicazioni metalinguistiche dei concetti con cui ci misuriamo, è giusto che prendiamo le distanze da una categoria fuorviante come quella di "minoranza linguistica", che di per sé dà l'idea non solo di una grandezza quantitativa modesta, ma anche di una condizione subalterna. In realtà, dobbiamo guardare a una comunità come quella di Greci nel segno della 'differenza' e dell'*alterità*, in termini di ricchezza linguistica e di risorsa culturale. Una constatazione che oltretutto si salda bene con le prerogative di un territorio che vedo rispettato e curato: a Greci si realizzano in pieno le condizioni della 'specialità', sotto forma di felice e originale sintesi da una parte della oggettiva indiscussa distanza linguistica (*Abstand* nel senso di Muljačić) dal tessuto idiomatologico dei centri adiacenti e dall'altra di un forte senso di appartenenza identitaria.

Ma facciamo ora un passo indietro nel tempo: vi proporrei di ripercorrere insieme le tappe del lungo e sofferto cammino che ha portato alla valorizzazione delle identità linguistiche rievocando un episodio emblematico vissuto negli anni del mio apprendistato linguistico, quando "vestivamo alla marinara" (ho iniziato a occuparmi di linguistica nei primi anni Settanta). Era il 1974, una data importante perché si era alla vigilia della

“rivoluzione copernicana” che avrebbe sviluppato la consapevolezza di come la diversità linguistica fosse un patrimonio non già da passare sotto silenzio, ma semmai da esibire con orgoglio. Ma lo stigma che colpiva le varietà dialettali e locali era duro a cadere e il nuovo clima ancora non si avvertiva.

Ebbene in quell’anno a Udine arriva Tullio De Mauro, il collega a cui dobbiamo una lezione culturale per il suo risolutivo ruolo di pioniere e testimone di una nuova sensibilità. Udine è il centro più rappresentativo del Friuli e il friulano è oggi indiscutibilmente una delle dodici realtà tutelate dalla legge 482; non è quantitativamente la grandezza minoritaria più rilevante perché i friulanofoni sono stati stimati in 430.000 mentre i sardofoni sarebbero potenzialmente più del doppio, ma tuttavia la comunità di espressione friulana è, per compattezza, determinazione e vitalità linguistica, tra le più consapevoli. De Mauro, quando la legge 482 era ancora un miraggio, si domandava perché in Friuli non ci si impegnasse con energia verso il riconoscimento di questa minoranza. Ma il suo intervento spiazzò l’uditorio e gli stessi esponenti delle istituzioni: appariva come una *vox clamantis in deserto* “Dissi in quell’occasione – ricorda lo stesso De Mauro – cose che parevano ovvie, perché quello dell’uso della propria lingua è un diritto umano riconosciuto anche dalle Nazioni Unite. Fui sommerso da una tempesta di insulti e impropri. Un paio di anni dopo tutto cambiò. Il terremoto provocò una grande svolta: la riscoperta, da parte dei friulani, della loro identità. Da allora, direi, è stato intrapreso un cammino positivo»“ (da una intervista rilasciata al quotidiano udinese «Messaggero Veneto» 8 settembre 2010).

Potete quindi rendervi conto di quanto la realtà sia cambiata negli ultimi trent’anni come effetto di una svolta che si è verificata proprio a metà dagli anni Settanta ed ha avuto, da allora in poi un diffuso consolidamento nel segno di una nuova sensibilità nei confronti della diversità linguistica e culturale.

In Friuli è stato in particolare il terremoto a rappresentare quello che chiamo un *acceleratore identitario*: a volte ci sono degli episodi e dei fatti capaci di far sì che la comunità prenda coscienza di sé, diventi consapevole della sua differenza e acquisti la voglia magari di vedersela tutelare. Da allora è passato parecchio tempo e quando De Mauro tornò, a più riprese, in Friuli, trovò una situazione cambiata e un terreno ormai favorevole per la crescita di status del friulano. Ne è una prova l’istituzione, nel giro di

soli due anni dal catastrofico evento sismico, dell'Università degli Studi di Udine, sorta il 14 aprile del 1978 proprio attraverso il coinvolgimento della popolazione, che scorgeva in essa un volano di sviluppo e di rinnovamento: la legge istitutiva dell'Università di Udine, infatti, cita i filoni culturali tradizionali specifici della realtà friulana ed è quindi nata proprio per valorizzare il patrimonio linguistico e culturale della comunità in cui essa si radicava. Da tali indicazioni, potete capire quanti passi si sono fatti.

Voi, amici grecesi, avete un grande privilegio: non siete un'isola linguistica, ma un *arcipelago* perché i singoli centri formano e definiscono una fitta trama di relazioni tra tutte le numerose comunità arbëreshe che ne fa una vera e propria rete comunicativa omogenea. Ma c'è un valore aggiunto; pggi, ascoltando dalla viva voce degli esponenti di Faeto la relativa facilità con cui sono giunti qui a partecipare all'incontro, mi sono interrogato come mai si ritrovassero così vicine due isole di ceppo genetico diverso (come è noto per Celle e per Faeto si parla di varietà francoprovenzali o comunque galloromanze) e mi sono reso plasticamente conto di un dato importante: al di là della diversità strutturale, Greci e Faeto condividono sicuramente una identità funzionale nelle modalità di costituzione storica dei loro rispettivi insediamenti, Oggi l'ho percepito fisicamente - a volte non prendiamo consapevolezza di determinate affinità fino al momento in cui non siamo sul posto -; Greci e Faeto erano località che si prestavano a un medesimo tipo di operazione sociodemografica, ossia al ripopolamento di territori pur con tipi linguistici diversi (albanofono e francoprovenzale rispettivamente) a seguito di condizioni comuni.

Allora il messaggio che ne discende è quello di esplorare le specificità e insieme le affinità dei centri che vivono una condizione di alterità sfruttando uno spazio e una indicazione presente nella legge 482 non ancora del tutto esplorata: infatti, non è stata capitalizzata la capacità di connetterci e di collegarci tra realtà simili. Ogni isola - non dico minoranza perché abbiamo programmaticamente convenuto di evitare questo termine! òOOP'-, prima ancora di riflettere su se stessa, deve trovare il senso, la comunione delle appartenenze anche perché attraversiamo un momento molto difficile sul piano delle risorse. Cerchiamo di essere pragmatici, altrimenti non facciamo nessun

passo in avanti. Siamo in una fase in cui temo che rischi di spegnersi la tensione civile che nel 1999 era ancora forte.

Quando Tullio Telmon ed io abbiamo avviato questo processo di avvicinamento del mondo delle istituzioni al mondo della linguistica, nutrivamo molte speranze, alcune delle quali, devo riconoscere, sono state appagate e gratificate: ciò vale soprattutto, devo dire, per il periodo fino al 2001-2002, biennio in cui è iniziata una fase regressiva, caratterizzata da una “deriva burocratizzante” del vissuto operativo della legge 482.

In questi anni, certo, molte cose positive sono state fatte: per me, ad esempio, gli “sportelli linguistici” sono una realtà ambivalente, che, a seconda delle singole applicazioni, può essere o un organismo burocratico o, al contrario, un vero e proprio *motore di ricerca* e di riflessione sull’identità. Ho la sensazione che qui a Greci siamo nel secondo caso e questo vale anche per la Calabria. In altri contesti, invece, lo sportello rischia di assolvere a una funzione prevalentemente amministrativo-gestionale: gli *sportellisti* non sempre vengono impegnati se non indirettamente in pratiche di crescita della lingua ed ho qualche difficoltà a capire se vada bene così.

In definitiva, nel 2002 è incominciata una fase di ripiegamento contro la quale dobbiamo reagire e lanciare un preciso messaggio. Dobbiamo cioè sentirci tutti impegnati a coordinare l’azione delle diverse comunità e indirizzare tutte le energie e le poche risorse in tre ben definite direzioni: tramandare la memoria storica del territorio sfruttando ogni minima opportunità per raccogliere documentazione, fissare gli usi linguistici del presente e del passato acquisendo materiali linguistici ed etnotesti; costruire strumenti di lavoro da mettere a disposizione della scuola e della comunità; ma soprattutto generare sensibilizzazione mirata alle pratiche comunicative reali nel parlato nelle famiglie e delle nuove generazioni.

Allora mi avvicino alla conclusione perché i tempi sono ristretti. Dopo un’iniziale disattenzione nei confronti delle ‘varietà minoritarie’, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta c’è stato un avvio del processo di consapevolezza che avrebbe portato all’attuazione del dettato costituzionale: è ben noto che in Italia persino autorevoli personalità del mondo della cultura erano contrarie all’adozione di una legge di tutela. Tra queste spicca la figura dello stesso Giovanni Spadolini, che non avvertì l’importanza

della legge: ricordo che, in occasione di un suo passaggio istituzionale in Friuli nel 1982, cercammo di spiegare e motivare la nostra posizione, ma egli replicò sostenendo che si trattava di un'operazione destabilizzatrice dell'unità del paese quasi come se a Greci o a Faeto si attentasse all'unità d'Italia. Spadolini ci disse che non avrebbe mai incoraggiato il procedere della proposta di legge di allora; era il ddl 612 fra i tanti che si sono susseguiti. Si trattava comunque di un testo equilibrato, persino migliore di quello della 482: vi era infatti un principio normativo di ampie vedute che, se approvato, avrebbe garantito tutte le tipologie 'minoritarie', persino le 'nuove minoranze' e le 'minoranze diffuse' ignorate dal testo della 482, che non è tra i più avanzati come livello di tutela rispetto alle precedenti proposte di legge. Ad ogni modo questa è ormai storia: chi volesse passare in rassegna le prese di posizione degli oppositori può utilmente consultare una relazione di Leonardo Savoia (*Componenti ideologiche nel dibattito sulle leggi di tutela linguistica*)¹, nella quale il collega, a partire dai materiali resi disponibili dalla tesi di laurea discussa da una sua allieva², ha ripercorso tutti gli interventi e i relativi echi giornalistici che avevano avversato i vari progetti di legge succedutisi nel tempo.

L'approvazione della legge 482 è arrivata in extremis, negli ultimi mesi del 1999. Fu allora che, con Alberto Sobrero, speranzosi, ci recammo dal relatore di maggioranza, il senatore Felice Besostri - una figura importante senza il cui apporto ben difficilmente questa legge sarebbe potuta passare - per chiedergli, in qualità di linguisti e di rappresentanti ufficiali delle Società scientifiche, di migliorare il testo della 482, ottimizzandone alcune formulazioni e soprattutto estendendo la tutela ad altre realtà che a nostro avviso la meritavano come appunto le *minoranze diffuse*, le *eteroglossie interne* e le *nuove minoranze*. Ma il Senatore Besostri ci consigliò di accettare il testo quale era, perché frutto di un'intesa 'blindata', impegnando il Parlamento con un apposito "ordine del giorno" a introdurre futuri miglioramenti. Ciò avveniva nel 1999 e sono passati nove anni da questa promessa di rendere la legge più adatta a interpretare gli assetti linguistici di questo nostro paese, con l'attivo coinvolgimento di tutti gli attori interessati, favorendo come oggi qui a Greci la sinergia tra enti locali e università e centri di ricerca, con

¹ *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive*. In ricordo di Giuseppe Francescato. Atti del Convegno di Studi Udine 30 novembre - 1 dicembre 2001 (= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 9, 2002), Udine, Forum, 2003.

² F. Grilli, *Le minoranze linguistiche in Italia oggi. Stampa nazionale ed aspetti giuridici*, Tesi di laurea, Università di Firenze, a. a. 1992/93.

l'obiettivo di migliorare il grado di approfondimento delle conoscenze etno-antropologiche, culturali, linguistiche, e non ridurre l'applicazione della legge a mero dispositivo burocratico autoreferenziale.